

di **franco cilenti**

*La Speranza  
ha due  
bellissimi figli:  
lo sdegno  
e il coraggio...  
Lo sdegno  
per la realtà  
delle cose,  
il coraggio  
per cambiarle*  
**Pablo Neruda**

## Quando il sindacato non c'è ( o si nasconde ) lo si sogna a occhi aperti

**P**arlare di sindacato suscita perplessità e sconcerto sia nelle persone con tanti anni di lavoro che nei giovani ed in entrambi i casi c'è una comune diffidenza ed indifferenza nel verificarne vitalità ed efficienza nei diversi posti di lavoro. Tanti sindacalisti volontari si pongono una domanda speculare a quella di molti lavoratori, si domandano se abbia ancora senso e utilità spendere parte della propria giornata per impegnarsi nel sindacato.

Una domanda esistenziale che esula dalle battaglie delle varie sensibilità contrattualistiche interne ai sindacati (come la CGIL, storicamente sede di dialettica dura tra posizioni diverse e a volte contrapposte) che hanno, chi più e chi meno, una natura contrattualistica come propria ragione sociale.

Allo stato dei fatti, a mio parere, non ci sono più le condizioni culturali e sociali

per sperare di cambiare la natura del proprio sindacato, ma resta vitale combattere per affermare la propria visione contrattualistica partendo dalla capacità di risensibilizzare i lavoratori sui luoghi di lavoro, allontanandosi dal "castello dirigenziale" sempre più lontano dalle condizioni reali del mondo del lavoro.

La dirigenza sindacale dovrebbe anzi, deve, smetterla di "legiferare" a prescindere (come se avesse la verità in tasca per grazia ricevuta) in complicità con le istituzioni governative e locali.

Questa modalità, diventata cultura radicata nei grandi sindacati, ha portato allo sfascio dei diritti nel mondo del lavoro e al pessimismo del mondo giovanile e di quello espulso dal mondo del lavoro con le politiche dei governi

negli ultimi decenni.

Una cultura radicata in tutte le fasce d'età, categorie sociali e settori lavorativi, una subcultura che ha estirpato ogni concetto propedeutico alla ribellione prefigurando una società d'inermi dove il disonesto, politico al potere e imprenditore, gioca come vuole vincendo facile, e addirittura, con il consenso degli sconfitti.

Ci siamo abbruttiti dentro una società di falsi, ma non siamo stupidi e cerchiamo di capire come uscirne, per lo meno sognando come uscirne. E i lavoratori cosa sognano per uscire

dagli incubi di un lavoro che toglie salute, stipendio, diritti e professionalità? E i disoccupati cosa sognano per aggrapparsi a uno scoglio di speranza sempre più lontana?

Cosa sognano lo certifichiamo noi di "Lavoro e Salute", testimoni diretti dai luoghi inariditi del pubblico impiego e della sanità in particolare.

Sognano un sindacato che si faccia rappresentativo dei loro incubi trasformandoli in vertenze contrattuali. Questa nostra affermazione potrà sembrare strana e fuori dall'ordine attuale delle cose, ma se non si ricomincia a ridare voce ai sogni, se la materialità del bisogno non ricomincia a ritrovare rispondenza nella vita reale (causa soppressioni legislative dei diritti), si rischia di far rimanere i diritti in un ambito indefinito e indefinibile.

Come il riferimento vitale di un amore perduto, i lavoratori hanno perso, anche se sono ancora presenti fisicamente, i riferimenti sul loro luogo di lavoro, quegli RSU che oggi non sanno più che pesci prendere tra i bisogni dei lavoratori e l'autoritarismo aziendale che non è neanche più mitigato dalla concertazione, anch'essa presa a calci dagli attuali violenti rapporti di forza a favore delle cupole aziendali.

L'atteggiamento che riscontriamo nei quotidiani comportamenti di tanti sindacalisti è la cifra delle condizioni di disastro nell'anima del sindacato.

Un atteggiamento di assuefazione a qualsiasi atto aziendale e organizzativo degli stessi dirigenti dei servizi, non c'è più una lettura di quanto viene riversato, e riservato a prescindere, sui lavoratori, non c'è più nessun tentativo di

confrontarsi alla pari sia a causa impreparazione che del collateralismo con la dirigenza, investita ormai di potere politico sovracontrattuale.

Non c'è un'idealità che costruisca un'utopia possibile e sappiamo dalla storia del sindacato e della stessa democrazia, che senza l'ideologia del cambiamento dello stato di cose presenti si diventa complici, più o meno consapevoli, di una condizione frustrante, che spesso è lamento ipocrita per nascondere la propria inutilità.

Non ci riferiamo, ovviamente, a tutti i sindacalisti sui luoghi di lavoro e nemmeno a tutti i funzionari e dirigenti locali e nazionali, ma anch'essi vivono uno stato di prostrazione che li rende inefficaci nel contesto dei loro sindacati.

La conseguenza diretta di questa realtà è stata, e sempre di più sarà se il

sindacato non esce dal coma, la scure del Jobs-act, la compressione salariale e dei diritti, il non rinnovo dei contratti (ad oggi risultano otto milioni e 200mila i la-

voratori, 2,9 milioni solo nel pubblico impiego, in attesa del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro) e quei pochi rinnovati hanno visto il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'introduzione di quote di welfare aziendale (bonus al posto di aumenti contrattati) e la manomissione delle norme sulla sicurezza.

CONTINUA A PAG. 3

**l'arroganza aziendale  
opera con violenta  
efficacia solo  
per la benevolenza,  
o l'inadeguatezza,  
dei sindacati**

## I sogni son desideri?



**Ma per realizzarli non bisogna attendere qualcuno, come ha fatto Cenerentola. Per noi c'è solo chi ci fa ballare e andare a sbattere. Se non impariamo a ballare da soli e a urlare di rabbia, continueremo ad avere solo incubi.**

## Quando il sindacato non c'è (o si nasconde) lo si sogna a occhi aperti

CONTINUA DA PAG. 2

Vi pare un'estremizzazione affermare che l'arroganza aziendale opera con violenta efficacia solo per la benevolenza, o l'inadeguatezza, dei sindacati, in un'innaturale commistione con le politiche del governo? Non credo sia una lettura estremizzata della realtà e la prova sta nell'affermazione del modello Cisl (e UIL) che da decenni pratica la riduzione ai minimi termini del contratto nazionale per favorire gli accordi di secondo livello con aumenti irrisori e diversificati.

Il caso del pubblico impiego è emblematico di questa affermazione di sindacato aziendale, con una conseguente apatia generalizzata di lavoratrici e lavoratori, i quali sono nel contempo coscienti che le deroghe ai contratti nazionali peggiorano la qualità del loro lavoro e della loro vita, ma il "che fare" lo rimandano ai sogni di un sindacato che riprenda fare sindacato.

Come? Intanto, con grande umiltà, connettendosi con i sogni elementari dei lavoratori (assicuriamo che sono molto lineari e senza pause smemorate) quindi, con estrema onestà cambiare i rapporti devianti con i governi nazionali e quelli locali e a ricaduta con i manager delle loro aziende.

Facile a dirsi e difficile a farsi? No, il rapporto tra sindacati e lavoratori ha le stesse regole della convivenza matrimoniale: o c'è il reciproco ascolto e soddisfacimento delle esigenze di entrambi o salta il rapporto.

I lavoratori, mentre sognano compiutamente chiedono in forme incomplete un altro fare del sindacato, non vedono più quasi nessuno accanto nel loro sempre più problematico rapporto con un'organizzazione del lavoro sempre più distante dalla loro professionalità e dalla loro concezione umanizzante del servizio prestato ai cittadini.

Nessuno, o quasi, che sappia interpretare il disagio e il loro linguaggio frastagliato dal pessimismo e dagli arretramenti normativi e stipendiali. Per loro, occupati da anni, il sindacato è un'altra cosa da quello che è oggi, come

lo vorrebbero, con un linguaggio quasi straniero per noi vecchi di sindacato, i neo assunti variamente contrattualizzati.

C'è spazio, necessità di unificare le lotte e di radicalizzarne i contenuti, ma anche di unificare le lotte disperse e a volte disperate, che ci sono in tutti i settori. Per questo, la Cgil e altre forme di organizzazioni presenti, come

**Errori ne sono stati fatti tanti e tutti a discapito dei diritti del lavoro e dello stato sociale delle fasce povere**

zare dai luoghi di lavoro un produttivo rapporto con la sofferenza, anche dei singoli perchè ascoltare uno vuol dire dare fiducia ad altri dieci.

Errori ne sono stati fatti tanti e tutti a discapito dei diritti del lavoro e dello stato sociale delle fasce povere, però la gente pare non vendicativa, altrimenti Cisl e Uil in particolare non avrebbero ancora milioni di iscritti (a dire il vero in maggioranza pensionati), quindi se si riacquista libertà dai partiti di potere le piazze saranno ancora piene. Piene di bisogni negati da quei partiti ai quali vanno le simpatie, o l'appartenenza, di tanti dirigenti sindacati.

Il voto ai partiti di potere è un miscuglio di contraddizioni che oggi vivono in gran parte gli stessi lavoratori che però chiedono materialismo ai sindacati che svolgano il loro ruolo di rappresentanti del mondo del lavoro, della precarietà e della disoccupazione, affrancandosi dalle scelte politiche utilizzando i mezzi adeguati a bloccare la pericolosità sociale.

Per raggiungere questo obiettivo ancora oggi la Cgil, nonostante le forti e inconfutabili critiche che le vengono mosse non solo dai lavoratori, ma in sintonia anche dall'interno con le posizioni della componente programmatica "il sindacato è un'altra cosa", rappresenta la base fondamentale (anche con un lungimirante e paziente rapporto con le migliaia di lavoratrici e lavoratori organizzati nei sindacati

CONTINUA A PAG. 4

## Proteggiamo le vocidigiustizia: subito una legge per la tutela



**C**iao Franco, sapevi che se un dipendente di un'azienda, pubblica o privata, denuncia un caso di corruzione di cui è testimone, in Italia non viene tutelato e spesso rischia il posto di lavoro? Vogliamo porre fine a questa ingiustizia. Abbiamo lanciato #vocidigiustizia, la nuova campagna di Riparte il futuro e Transparency International Italia con la quale chiediamo al Senato di discutere al più presto la legge per proteggere i cd. whistleblowers, quei cittadini che con coraggio segnalano casi di corruzione. Nel nostro paese, chi denuncia un reato sul posto di lavoro, non viene premiato. Anzi, subisce molte pressioni, rischia di perdere il suo impiego e spesso vede la sua vita rovinata. Dobbiamo invece tutelare queste persone e incentivare chiunque a denunciare gli atti di corruzione di cui è testimone. Nonostante non gliene venga in tasca nulla, grazie al loro coraggio possiamo scoprire frodi e truffe a danno dell'intera collettività. Dobbiamo proteggere chi ha il coraggio di alzare la voce contro l'ingiustizia." Grazie del tuo sostegno.

### Il team di Riparte il futuro

FIRMA LA PETIZIONE  
PROTEGGI CHI DENUNCIA  
[www.riparteilfuturo.it](http://www.riparteilfuturo.it)

### Nota:

bene l'appello, e firmato, ma se non riparte il protagonismo dei lavoratori e dei pezzi più sensibili della società, con il coraggio di denunciare a monte la corruzione insita in questo sistema di lavoro e pratiche istituzionali, resterà solo una testimonianza virtuale.

franco cileni